

Fede e scienza: quando la scienza totalizza il sapere

All'interno della relazione chiesa-mondo – che scandisce il processo d'incarnazione del messaggio salvifico di Cristo nella storia – un particolare motivo d'incomprensione e di tensione, è costituito oggi dal rapporto della chiesa con la scienza. Il Concilio Vaticano II ha detto parole decisive e rassicuranti in merito, dichiarando la legittima autonomia delle varie scienze dalla fede e dalla morale. Autonomia non significa separazione, ma distinzione di saperi. Fede e scienza non s'ignorano, ma ciascuna riconosce all'altra la legittima sfera di competenza e s'avvale dei contributi di verità dell'altra. Quella del sapere ricognitivo del reale e delle sue leggi, e della sua conversione tecnologica, è la sfera propria delle scienze. Quella dei significati profondi ed ultimi e dei valori morali, è la sfera propria della fede. Oggi questo rapporto è segnato dal sospetto. Se nel passato il sospetto era di una fede e di una morale invasive del campo della scienza, oggi è invece di una scienza che si centra su se stessa, nella presunzione di monopolizzare il sapere e porsi come fonte interpretativa unica della realtà e della vita. Presunzione che porta la scienza a considerare come sola verità quella scientifica, privando di consistenza veritativa ogni asserto di fede e di morale, relegati al grado di opinione e di credenza.

Ora nessuna intelligenza amante della verità può restare indifferente a questo riduzionismo del vero e, con esso, del buono e del bello. Men che meno la chiesa, maestra della verità della fede e della morale. Non si può comprimere la verità della vita entro i canoni empirici, biologici e strumentali del conoscere scientifico, censurando ogni possibilità dell'intelligenza di penetrare i dati e i fatti e cogliere la verità dell'essere, del senso, del fine, dei valori della vita. Ci sono innumerevoli verità che trascendono questo sapere, che si danno a conoscere a un sapere meta-fattuale, meta-biologico, meta-empirico, a un sapere comunionale e contemplatore. E' il sapere dell'amore, della bellezza, della morale, della fede, della preghiera, che ci apre alla verità del bene e del male, della provenienza e del destino ultimo della vita, dell'altro e della sua inesauribilità, di Dio e del suo mistero, di Cristo e della sua sequela. Un sapere che non è produzione e prestazione, ma rivelazione e dono, e di cui ciascuno di noi ha esperienza viva. Chiudersi a questo sapere per barricarsi nel monismo del verificabile e del contabile, del dato e del risultato non è fare scienza ma cedere allo scientismo, che della scienza è la degenerazione ideologica. Lo scientismo è la scienza che si centra su se stessa, sul suo monocratico e totalitario potere cognitivo. Così pretenziosa in questa rivendicazione da imporsi come una religione: la religione del neo-illuminismo, cui l'uomo secolare vota e immola la sua intelligenza. Una religione senza spiritualità, di carattere autoreferenziale e materialistico; non debitrice d'altro che delle sue dogmatiche certezze ed intollerante e censoria d'ogni via altra e complementare alla verità e al bene.

Di questo materialismo scienziata è intrisa in vario modo la nostra cultura. Dalle dichiarazioni auliche dell'accademia esso passa negli immaginari collettivi della gente, attraverso l'azione pervasiva della comunicazione massmediale, da esso fortemente segnata. Lo scientismo è una religione proteiforme e mimetica che prende le forme del laicismo, del fisicalismo, dello psicologismo, dell'eugenismo, dell'animalismo, dell'edonismo, del consumismo, delle espressioni esasperate dell'evoluzionismo e del liberismo morale. Espressioni tutte di un riduzionismo umano, che enfatizza lo psicofisico e deprime lo spirito, e con esso l'intelligenza e la volontà, la coscienza e la libertà. Depressione che è alla base del malessere esistenziale – il *taedium vitae* – che affligge l'umano oggi.

La chiesa – “esperta in umanità” (Paolo VI) e “maestra di verità” (Concilio Vaticano II) – non si rassegna al riduzionismo scienziata del vero, cui vede connessa la questione antropologica oggi, consistente nell'indebolimento dello spirito, provocato dalla decurtazione fisicistica dell'umano. La chiesa non è contro la scienza, ma contro la deriva scienziata e perciò materialista, relativista e, da ultimo, nichilista della scienza. Ce lo sta a dire con paziente e convincente tenacia Benedetto XVI, che ha fatto del rapporto sinergico tra fede e ragione, fede e scienza un caposaldo decisivo e irrinunciabile del suo magistero.

Mauro Cozzoli
Ordinario di Teologia Morale
nella Pontificia Università Lateranense